

Il libro

Prunetti nell'Inferno degli operai "Individui soli di fronte al padrone"



di Fulvio Paloscia

Con Elio Petri, la classe operaia andò in paradiso. Con Alberto Prunetti, invece, imbocca la strada dell'inferno. Il riferimento è Dante, solo che nel nuovo libro dello scrittore maremmano non c'è retaggio cattolico. I peccatori che finiscono *Nel girone dei bestemmiatori* (Laterza) vagano tra gas e bulloni. È un altrove a misura d'operaio, dove non esiste il contrappasso ma, anzi, le anime si portano dietro il macigno che le hanno schiacciate in vita.

• a pagina 9

Se la classe operaia finisce all'Inferno

Il nuovo romanzo di Prunetti "Nel girone dei bestemmiatori" chiude la trilogia sul proletariato "È una commedia piena di amarezza, dove le parole non sono allusioni ma ferri del mestiere"

di Fulvio Paloscia

Con Elio Petri, la classe operaia andò in paradiso. Con Alberto Prunetti, invece, imbocca la strada dell'inferno. Il riferimento è Dante, solo che nel nuovo libro dello scrittore maremmano non c'è retaggio cattolico. I peccatori che finiscono *Nel girone dei bestemmiatori* (Laterza) vagano tra gas e bulloni. È un altrove a misura d'operaio, dove non esiste il contrappasso ma, anzi, le anime si portano dietro il macigno che le hanno schiacciate in vita. Con buona pace di Petri (e lo stesso Dante, "special guest" di questo incrocio tra romanzo e memoir), in paradiso ci finiscono i ricchi: i quartieri più bassi dell'aldilà, sono per i lumpen. Scritto sotto forma lettera alla figlia Elettra – omaggio all'eroina della tragedia greca, ma anche ai ben più prosaici elettrodi e a un incidente domestico, «questo libro manca di metafisica: persino il Padreterno non è tale, ma il padrone dell'inferno-fabbrica» spiega Prunetti – *Nel girone dei bestemmiatori* è un ritratto del padre dell'autore, Renato. Che avevamo letto morire di mesotelioma in *Amianto*, e che ora ritroviamo in questo strano oltremondo, a traghettare il figlio verso ricordi, rivelazioni, agnizioni. Tra commedia – poco dantesca, moltissimo all'italiana, nel senso più alto – e l'odore di polvere da sparo dei western: «Una commedia bianciardiana, piena di amarezza, dove le parole non sono allusioni ma veri e propri attrezzi –

L'autore

Alberto Prunetti
Nato a Piombino nel 1973. Ha pubblicato *Amianto* e *108 metri*



Il volume

La copertina
"Nel girone dei bestemmiatori" (Editori Laterza) è l'ultimo libro di Prunetti



spiega l'autore – Anche in *Amianto* c'era, ma coibentava il tragico, che altrimenti avrebbe bruciato troppo. Oggi credo che gli operai non sempre vadano raccontati solo come vittime». Virzi insegna. E cosa c'entra il western, con la sua netta divisione tra buoni e cattivi, qui rappresentato anche dalla presenza di Steve McQueen, braccio destro di Renato, addetto alla manutenzione dei gironi infernali? «Era la grande epopea in cui i proletari si riconoscevano – risponde Prunetti – ma io amo quello più crepuscolare e tarantiniano, dove i conflitti sono sfumati e complessi e dove il dualismo è tra oppressi e oppressori. O lo spaghetti western,

"Questo è un libro che manca di metafisica: persino il Padreterno nelle mie pagine non è tale, ma è il capo della fabbrica"

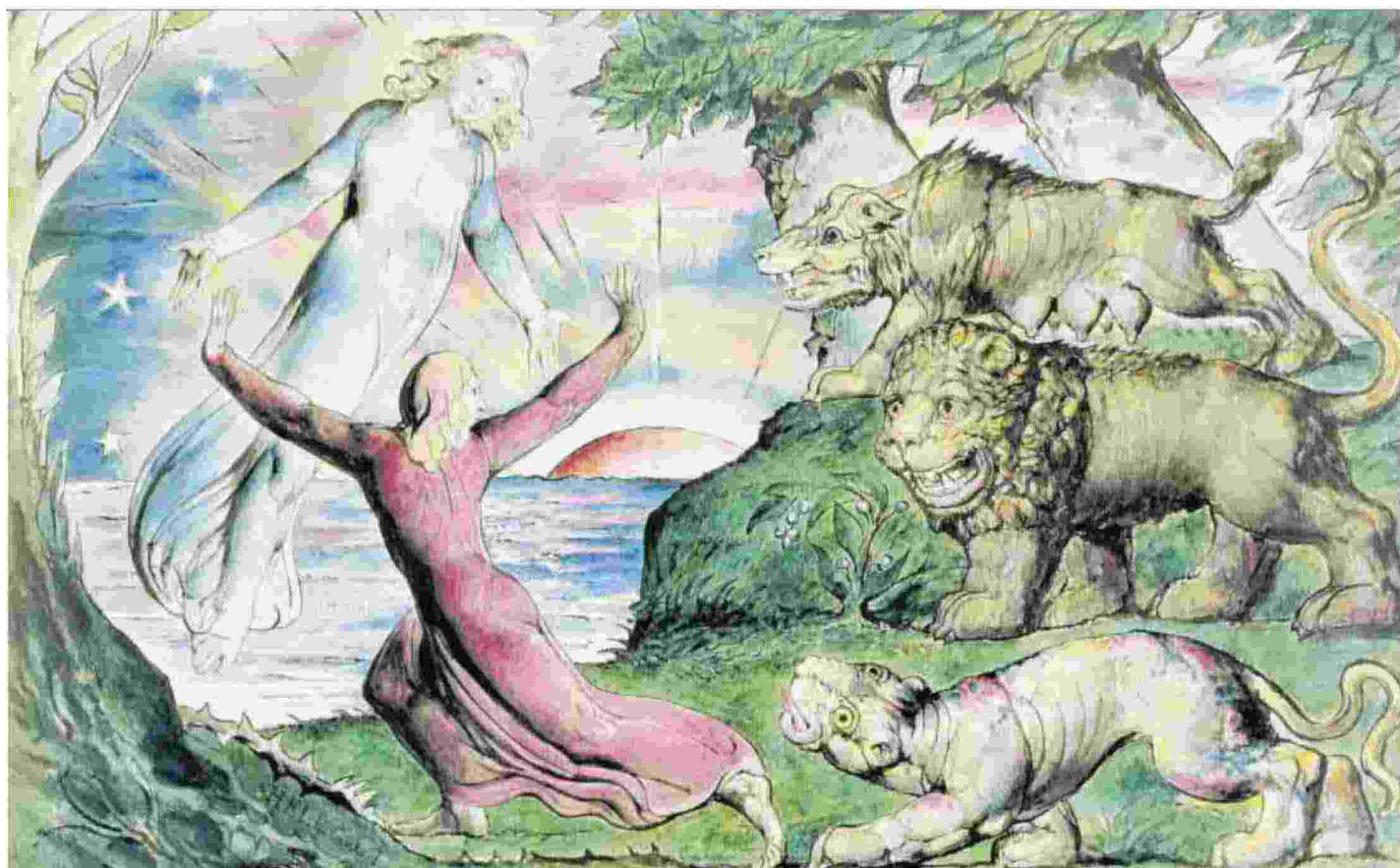
caricaturale nei confronti dell'originale. Steve McQueen appariva già nel finale di *Amianto*, perché non è morto di vita spericolata, ma anche lui per mesotelioma: gli bastarono sette mesi di vita operaia prima di diventare star del cinema».

Insieme ad *Amianto* e a *108 metri* – racconto dell'emigrazione dell'autore nella working class inglese – *Nel girone dei bestemmiatori* è il terzo capitolo di una trilogia che ridà visibilità ad un proletariato dato per estinto «a colpi di postfordismo, delocalizzazione produttiva, smantellamento dei grandi centri industriali, trasformazione delle tute blu in tute grigie. Oggi più che di classe

operaia si parla di tanti individui soli di fronte al padrone, estranei a ogni possibile dimensione solidale. E invece il proletariato esiste, e il Covid lo ha dimostrato, anche se solo per un attimo. Magari le mani sporche di grasso sono state sostituite da quelle più pulite di chi lavora nella logistica, la mascolinità testosteroneica è venuta meno per una forte femminilizzazione, le fabbriche non sono più le cattedrali di una volta ma tanti piccoli capannoni concentrati nella zona rossa della pandemia».

L'ambizione di Prunetti? (Ri)costruire il canone di una letteratura operaia che in Italia conta su pochi casi, ma altrove è mainstream: «Credo che si debba partire dall'unione del vecchio con il nuovo. Togliere la ruggine alle metafore, quando si parla di acciaio: il linguaggio degli anni Settanta non funziona più, il romanzo sociale non deve essere una riflessione narcisistica sulla crisi. Che racconti, piuttosto, il disagio dei migranti, di categorie di lavoratori di cui si parla poco, e male. Finendola una buona volta con lo scrittore vate dannunziano che illumina: il lettore la sua coscienza se la costruisce nei conflitti sociali. Non sono io che creo le lotte ma sono le lotte a illuminare il mio cammino di autore». Già. E il linguaggio fuori dal tempo, secondo molti, è ciò che rende l'azione dei sindacati sbiadita. Risponde Prunetti: «I sindacati rincorrono la realtà. Invece dovrebbero interpretarla. O, addirittura, anticiparla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.